LA CONGIUNTURA IN TV

Sempre in quarantena le rubriche culturali

La trasformazione di « Cinema d'oggi » in « Anteprima »: sarà più variata ma più sbrigativa

L'estate televisivo diventa ogni anno più lunga. A luglio, i programmi vengono modificati per « alleggerirli » nella singolare convinzione (tipica dei dirigenti di via del Babuino) che nei mesi estivi i telespettatori non siano in grado di sopportare altro che sagre canore, film di second'ordine e varietà privi di idee. Via, quindi, ogni trasmissione che tradisca un minimo di impegno culturale e innanzitutto le rubriche; se ne riparlerà in autunno. Senonchè, sembra che la ripresa sia ogni anno più faticosa. L'estate muore, arriva il freddo, sull'Italia impazzano gli uragani, ma il video non riesce a dimettere il suo tono « estivo ». Ciò che è stato interrotto «per ferie» (con un criterio che farebbe rabbrividire qualsiasi editore serio) stenta a ricomparire.

Quest'anno si sta addirittura battendo un record, in questo senso. A metà d'ottobre nessuna rubrica culturale ha ripreso il suo ritmo settimanale. Dall'*Approdo* a *Segnalibro*, da *Le Tre Arti* ad *Almanacco*, da *Cinema d'oggi* a *Cordialmente*, il vuoto è totale. Di più, mentre per *Le Tre Arti* e *Segnalibro* è stata già fissata una data di ripresa (l'inizio di novembre), per altre rubriche *(Cinema di oggi, L'approdo)* continuano i rinvii, e per altre ancora *(Almanacco, Cordialmente)* si parla addirittura, genericamente, di « anno nuovo ».

Non si può credere, evidentemente, che si tratti semplicemente di «ferie prolungate», di pigrizia, di incuria, anche se sappiamo che simili vizi allignano bene tra i programmisti. Si ha il diritto di pensare che questi rinvii abbiano una origine più precisa. E, infatti, negli ambienti di via del Babuino si parla di « economie »: una giustificazione facile che si situa perfettamente nell'attuale clima di « congiuntura ». C'è da chiedersi, se non altro perchè mai le « economie » vadano fatte proprio a spese di quelle rare trasmissioni culturali che i telespettatori mostrano di apprezzare e che spesso si presentano come isole nel mare morto delle serate televisive. Non si rivela qui, la solita, inveterata tendenza a scoraggiare ogni impegno di ricerca, ogni iniziativa volta a fornire al pubblico elementi reali di giudizio, di riflessione, di discussione?

Il caso di *Cinema d'oggi* è, in una certa misura, tipico. Questa rubrica riprenderà, questo anno, con alcune modifiche: sotto il titolo di *Anteprima*, essa si occuperà non solo di cinema, ma anche di teatro e di rivista; sarà insomma una rubrica di spettacolo. Fin qui, nulla di male: anzi. Una giusta decisione appare quella di passare gli argomenti di carattere teatrale dall'*Approdo* ad *Anteprima*. In questo modo, si avranno due rubriche nettamente differenziate: *L'Approdo*, che, sotto la direzione di Giuseppe Lisi, si occuperà di letteratura, musica e arti figurative; *Anteprima*, che, sotto la direzione di Pintus e valendosi in primo luogo della collaborazione di Cimnaghi per il teatro, si occuperà di tutti i settori dello spettacolo.

L'intiera decisione, però, muta sapore quando si apprende che ad *Anteprima* verranno riservati soltanto trentacinque minuti: non uno di più. Noi abbiamo fiducia nella serietà e nell'impegno di Pintus e Cimnaghi, per esperienza, ma come è materialmente possibile occuparsi seriamente di cinema, teatro, rivista, avendo a disposizione, in pratica, mezz'ora alla settimana?

Il timore che tutto debba ridursi a un rapido notiziario condito di motivi di « colore » è assolutamente giustificato. Non si può evitare di chiedersi come farà Pintus a portare avanti quel discorso articolato in interviste, dibattiti, profili, puntate critiche e polemiche, che era il lievito autentico delle migliori puntate di *Cinema di oggi*. Si comprende benissimo che qualcuno, prendendo spunto dall'annuncio che della nuova rubrica dava *Il Giornale dello spettacolo*, abbia avanzato il dubbio che *Anteprima* possa risolversi in una trasmissione di marcato carattere pubblicitario. Obiettivamente, questo rischio esiste, proprio perchè in soli 35 minuti è difficile dar di più che qualche informazione, qualche intervista generica, qualche immagine, se ci si deve occupare di tutti gli avvenimenti della settimana nel campo dello spettacolo. E, ciò diciamolo, non dispiacerebbe certo ai produttori, agli impresari, agli uffici di pubblicità.

Il sospetto è che ciò non dispiacerebbe nemmeno ai dirigenti di via del Babuino, i quali, per motivi « feriali » od « economici », continuano a trattare le rubriche culturali come le cenerentole del video, asserendo magari di essere costretti, in questo modo, a « tener conto del pubblico ».

Giovanni Cesareo

De Santis interpella il ministro Andreotti

Appassionata argomentazione delle ragioni morali e storiche di « Italiani brava gente », contro le calunnie fasciste

Giuseppe De Santis, regista di *Italiani brava gente*, ha rivolto all'on. Andreotti, ministro della Difesa, una lettera aperta, che è apparsa integralmente sul *Paese-sera* di ieri, facendo riferimento alla interrogranza presentata « da non so quale deputato missino », alla campagna di calunnie e di insulti lanciata dalla stampa di destra contro il film. De Santis sostiene vigorosamente l'indirizzo che egli e i suoi collaboratori hanno dato alla rieducazione cinematografica della media dei nostri fanti sul fronte dell'Est, negli anni '42-'43, prendendo fra l'altro che si è voluto, con *Italiani brava gente*, dipingere il soldato italiano come un normale essere umano, fatto di carne ed ossa, provvisto di un cuore e di una mente e quindi di coraggio e di paura, e non come un blocco di pietra monumentale, destinato ad ornare le piazze dei comuni governati dai podestà fascisti ».

Respinta, con stringente argomentazione e documentazione l'accusa « sciocca e meschina » di aver fatto convergere l'peso delle debolezze morali e strategiche della condotta della guerra sui nostri soldati », essa rivolta del resto da chi vuole, ad ogni costo, passare in silenzio che noi Italiani e quel fronte eravamo per la del fascismo gli aggressori e i Sovietici gli aggrediti, e dopo aver sottolinea o che la « Unione nazionale italiana reduci di Russia », che al ministro Andreotti ha indirizzato ora una lettera violentemente ostile nei riguardi di *Italiani brava gente*, avesse rinunciato a suo tempo di fornire il suo « apporto morale e tecnico », richiesto dal produttore del film (« Chi rifiuta il dialogo vuol dire che lo teme! » annota De Santis), il regista afferma, in conclusione, che « *Italiani brava gente* è nato sulla base di una inchiesta storica seria e approfondita, le cui componenti e determinanti sono assolutamente incontestabili ».

Esse possono essere così sintetizzate: « 1)... Molti, moltissimi soldati italiani vedevano nel paese del socialismo, che il fascismo li costringeva a combattere, una guida alla speranza che anche nel loro paese si verificassero avvenimenti tali da modificare, almeno in parte, le loro misere condizioni di vita. 2) Con un simile stato d'animo, e per antica tradizione di umana civiltà, il soldato italiano soggiornò sul fronte sovietico, stabilendo rapporti con le popolazioni del luogo di reciproca benevolenza e rispetto... 3) I rapporti tra gli italiani e l'alleato germanico furono invece, sempre informati a diffidenza reciproca »: i tedeschi « abbandonarono gli italiani in più d'una occasione, e, durante la tragica ritirata dell'inverno 1942-'43, il loro comportamento nei riguardi dei nostri soldati non fu certo quello di un Alleato onesto e leale. 4) Gli errori, le debolezze, le paure, gli scoramenti e, perchè no, le vigliaccherie e le meschinità ci furono su quel fronte non meno che gli atti di coraggio, di eroismo e di abnegazione. Tacere gli uni per mettere solo l'accento sugli altri sarebbe stato, oltre che opera retorica, offesa alla verità ».

IL TRAMPOLINO DI SANREMO

Marianelli Morelli, di 17 anni (Viareggio)

Vittorio Inzaina, di 22 anni (Sassari)

Anna Marchetti, di 19 anni (Ferrara)

Poco temperamento fra le voci di Castrocaro

Dal nostro inviato

CASTROCARO TERME, 10

Acque amare *diceva una canzone di successo di C. A. Rossi, una decina d'anni fa: l'alleanza fra le acque, più o meno amare, e la canzone è oggi fenomeno consueto. Fiuggi, con il suo trofeo del* Cantagiro, *Acqui, con il* Convegno della canzone, *e Castrocaro Terme, con le* Voci nuove per Sanremo *sono solo i tre esempi più illustri e vistosi di questa alleanza; ma non si può dire che le acque termali abbiano finora giovato assai alla salute della musica leggera italiana, almeno per quanto riguarda il livello di dignità musicale e di intelligenza poetica delle canzoni.*

La mancanza di canzoni con un minimo di validità espressiva si fa notare soprattutto in occasioni come quella di stasera a Castrocaro. Come dare un giudizio su queste voci finaliste e quali speranze trarre per il futuro del mercato del disco quando i cantanti si presentano con canzoncine di successo che ben difficilmente possono fungere da veicolo espressivo per la personalità di un cantante, ma piuttosto finiscono per livellare e piegare le sue doti ai clichés standard?

L'unica cantante con un autentico temperamento che ricordiamo d'aver incontrato a Castrocaro, Iva Zanicchi, è rimasta ancora nel limbo, appunto perchè non ha trovato canzoni originali a lei adatte. Al suo posto, quella volta (parliamo di due anni fa), s'impose Eugenia Foligatti: che ne è oggi di lei? Il prestigio del concorso di Castrocaro, d'altronde, punta proprio su cantanti capaci di rivestire un « personaggio » di effetto e presa immediata, non importa se provvisorio: ogni anno, a Castrocaro si presentano tre-quattromila candidati, e perciò l'industria del disco ha riserve sufficienti a fornire sempre nuovi prodotti per il mercato ed a creare nuovi « casi ».

Vedremo a Sanremo, l'inverno prossimo, se i cantanti laureati stasera dal voto di cinque giurie (due delle quali dislocate a Sanremo e a Napoli) potranno ripetere l'exploit di Gigliola Cinquetti: tutto dipenderà dal « trattamento » a cui le case li sottoporranno nei prossimi mesi. E non è detto che possano imporsi, magari anche meglio, cantanti non laureati stasera (o addirittura esclusi da questa finalissima): basterà ricordare il caso di Piero Focaccia.

Accanto alle operazioni post-Castrocaro, ci sono poi le operazioni, altrettanto importanti, della vigilia. Il 25 dello scorso mese, le case discografiche interessate alla manifestazione furono invitate ad un vero e proprio appalto dei 28 cantanti pervenuti alla semifinale. Costoro vennero letteralmente messi all'asta dall'organizzazione: ogni casa aveva a disposizione cento punti, potendo assegnare al cantante preferito un massimo di 50 punti, e il resto, in misura minore, agli altri.

In base al numero di schede con voti 50 ricevuti, ogni cantante riceveva una « valutazione » in lire dall'organizzazione, « valutazione » espressa in una lettera sigillata. La casa discografica che più s'avvicinava, nella sua offerta, alla cifra segreta « vinceva » il cantante.

I cantanti più dotati fra i dieci finalisti ascoltati a Castrocaro ci sono parsi: Anna Identici (della Ariston), anche se in lei per ora si riscontrano influenze di Mina e della Pavone, in un volto un po' alla Cinquetti, ma con una voce tipicamente discografica; Vittorio Inzaina, un sardo che possiede indubbiamente una «grinta», che sa stare, cioè, sulla scena (qualcuno lo paragona, in tal senso, a Montand), nonostante la sua radicale timidezza. E questa dote — la « grinta », vogliamo dire — non è certo comune ai cantanti italiani. Vocalmente è a posto: la voce, che ricorda un po' quella di Neil Sedaka, è estesissima. Anche le sue azioni sono elevate, visto che la casa discografica (le Messaggerie musicali, *che l'anno scorso si erano assicurate Gigliola Cinquetti) lo ha « comperato » per 600.000 lire.*

Mario Barberis (della RCA italiana) ha difeso i colori della tradizione cosiddetta « all'italiana », ricordando un po' i tempi di Tajoli, mentre Alberto Mazzuccato (« Poulain » di C. A. Rossi) ha trovato la sua musa in Aznavour. Franco Tozzi, acquisto della Fonit Cetra, punta sul rosso della sua chioma, di cui pare la canzone italiana sentisse proprio la mancanza.

Chiusa la cerimonia di Castrocaro, sotto la direzione di Mike Bongiorno (ormai di rigore fra le canzoni) e nella cornice di ugole e divi, la parola, adesso, è ai dischi e a Sanremo.

Daniele Ionio

BOCCIATO UN ALTRO FILM

La censura «difende» la dignità nazionale

Il nulla-osta è stato rifiutato a « I quattro cantoni »

La censura ha colpito ancora. Ha bocciato *I quattro cantoni*, un film diretto da Luigi Petrini e interpretato da Sylva Koscina, Scilla Gabel, Isa Miranda, Saro Urzì e Philippe Leroy. Lo ha bocciato con una motivazione codina e reazionaria il cui contenuto sintetizza lo spirito e le funzioni dell'istituto censorio stesso: ma soprattutto dimostra che la battaglia per ottenere la sua abolizione è oggi più che mai necessaria. *I quattro cantoni* segue di pochi giorni l'altrettanto clamoroso caso dei *Finimondo*, respinto sia in prima, sia in seconda istanza. Ma ciò che non è nota, e che è impossibile registrare di volta in volta, è l'opera indiretta compiuta dalla censura, la cui ombra si proietta sino negli uffici delle case di produzione e distribuzione, spingendo spesso registi o produttori ad amputare i film di quei brani che potrebbero risultare « sgraditi ». Potremmo citare anche i titoli; e dimostrando inoltre che la censura è, talvolta, facilmente raggirabile (un titolo appena cambiato, un articolo soppresso o aggiunto) ne dimostreremmo ancora una volta la piena e completa inutilità anche sul piano di quella che dc e destre chiamano la « difesa del buon costume ».

Anche questa volta, allargando il concetto di buon costume secondo gli insegnamenti e i dettami del ben noto Lo Schiavo, la censura ha così sintetizzato:

« La commissione... esprime parere contrario... Tale divieto è motivato dalla volgarità che permea tutto il lavoro, da diverse scene impudiche, tra cui un conturbante spogliarello, e da diversi amplessi di coppie sul letto, che costituiscono offesa al buon costume ». E fin qui il giudizio rientrerebbe nei limiti di quel falso moralismo che i nostri censori sbandierano ad ogni occasione salvo quelle che riguardano i film « sexy ».

Il bello (ovvero il grave), viene subito dopo: « ... in considerazione, soprattutto, della descrizione di un ambiente romano depravato e corrotto, in cui i protagonisti (italiani) sono presentati tutti come corrotti e corruttori (ladri, prostitute, procacciatori di donne, adulteri, favoreggiatori alla prostituzione), falsando in tal guisa del tutto gratuita e ingiustificabile la verità che in definitiva ridonda a scapito della dignità nazionale ».

La prosa di questa seconda parte della motivazione è un modello da tenere bene a mente. Insomma, siamo tornati sul piano della « dignità nazionale », dal quale è facile selvaggiare su quello della « denigrazione » dei valori della patria, dei « panni sporchi » che si lavano in famiglia, eccetera. Sicchè è impossibile parlare di corruttori e di corrotti, di ladri e di adulteri, poichè — a sentir la censura — il nostro paese ne è immune. Di questo passo, sarà consentito proiettare soltanto film turistici.

Gabriella Tucci all'ultima stagione del vecchio « Metropolitan »

NEW YORK, 10.

Il soprano Gabriella Tucci parteciperà alla rappresentazione di apertura — il *Faust* di Gounod, nella parte di Margherita — della stagione lirica del Metropolitan per il 1965-66, l'ultima che si svolgerà nel vecchio palazzo di Broadway dell'opera nuovayorkese.

Dopo questa stagione, il teatro si trasferirà nella nuova sede del « Lincoln Center of the performing arts », il moderno centro di vita artistica e teatrale

I « Brutos » debuttano nel cinema

Il complesso dei *Brutos* debutta nel cinema in un film dedicato alle avventure dei cinque attori-cantanti nel Far-West. Il titolo della pellicola, attualmente in lavorazione nei teatri di posa della Elios Film, è *I magnifici Brutos nel Far-West* ».

La regia è di Marino Girolami e la produzione della Metheus film. Per partecipare alle riprese del film dei *Brutos* giungeranno nei prossimi giorni a Roma gli attori spagnoli Emma Penella e Alfredo Mayo. Direttore della fotografia è Alvaro Mancori.

Spaventata da Hudson

HOLLYWOOD — Leslie Caron spaventata perchè ha trovato nel suo letto Rock Hudson, fugge coprendosi alla meglio con un lenzuolo. La scena è compresa nel film « The favor » che i due attori girano a Hollywood (telefoto)

le prime

Cinema

Amore facile

E' una piccola antologia erotico-umoristica: al tema generale fa eccezione, almeno in parte, il primo episodio, *Una domenica d'agosto*, centrato gustosamente sulle disavventure di quattro giovani (Toni Ucci, Vittorio Congia, Franca Polesello, Marilù Asaro), cui le difficoltà della circolazione e la pignoleria dei vigili impediscono di godersi una giornata al mare. In clima boccaccesco con venature amarognole, siamo nel *Vedovo bianco*: un poveraccio (Vittorio Caprioli) accetta per denaro di far da paravento a un ricco amico (Philippe Leroy), sposandone l'amante, ma non consumando il matrimonio: un opportuno incidente aereo gli permetterà tuttavia di unirsi alla bella vedova (Eleonora Rossi Drago) del suo tiranno, e di tenersi come riserva la riottosa consorte.

In *Un uomo corretto*, Franco Franchi si fa prestar soldi dallo strozzino Ciccio Ingrassia per acquistare le grazie della moglie di lui (Linda Sini), riuscendo a gabbare entrambi. In *Una casa rispettabile* una rigida affittacamere (Didi Perego) finisce al letto col pensionante (Riccardo Garrone), sulla cui moralità aveva a lungo vegliato. Più articolata e garbata l'ultima novelletta, *Divorzio italo-americano*, dove maggiormente si fa notare lo spirito del regista Gianni Puccini: uno spiantato ex professore (Raimondo Vianello) è assunto da un'americana (Barbara Steele) per eliminarne il nobile marito italiano (l'ottimo Mario Scaccia). Maldestrezza del sicario e malasorte della donna faranno che sia lei a rimanere vittima del tranello. I due uomini superstiti, già affratellati dal comune amore per Giovenale, formeranno una coppia forse un po' eccentrica, ma non troppo rara.

ag. sa.

contro canale

La « vocazione » di Ciombe

Ieri sera il telegiornale del Nazionale ha dato — giustamente — l'onore dell'« apertura » alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Tokio. Al di là dell'indubitabile suggestività di questo avvenimento ci è venuto naturale di pensare — guardando le immagini che scorrevano sul video — al ruolo singolarissimo che certamente hanno vissuto intimamente due personaggi: l'imperatore del Giappone Hiro Hito e il giovane atleta Yoshimoro Saday.

Il primo infatti, è il simbolo di un mondo, di una classe, di un sistema che furono i maggiori responsabili della spaventosa avventura bellica in cui fu gettato circa venticinque anni fa il popolo giapponese; il secondo, d'altra parte, è pressoché il simbolo delle centinaia di migliaia di vittime innocenti di quella politica criminale, essendo nato a Hiroshima in un giorno tra i più funesti per l'intera umanità e per la civiltà: il 6 agosto 1945, giorno in cui fu sganciata su Hiroshima la bomba atomica che la rase completamente al suolo.

Il fatto dunque che Yoshimoro Saday sia stato scelto per riaccendere a Tokio il fuoco di Olimpia assume un valore quasi emblematico della volontà dei giovani e dei popoli di tutto il mondo di vivere in pace. Almeno, questo ci sembra sia l'indispensabile insegnamento che deve scaturire, al di là e al di sopra del pur suggestivo spettacolo agonistico, dei Giochi olimpici ora in corso a Tokio.

Il telegiornale ha quindi dedicato un servizio (integrato da un sommario ma attento commento di Carlo Bonetti) sull'arrivo a Parigi del primo ministro congolese Moisé Ciombe, reduce — come è noto — dal suo poco prestigioso soggiorno in Egitto, ove invano ha cercato di accreditare, diciamo « dall'esterno », presso i leaders afro-asiatici partecipanti, appunto, alla Conferenza dei paesi non allineati al Cairo, la sua recente quanto dubbia vocazione per la pace, per il progresso sociale e per la lotta al colonialismo.

Appena arrivato a Parigi, Ciombe, del resto, non ha perso tempo, lanciandosi di getto a fare le solite « esplosive » dichiarazioni tra le quali, indicativa, quella che egli starebbe spendendo tutte le proprie energie « per gettare le basi per un'economia congolese». Della qual cosa, francamente, non vediamo minimamente la necessità, dal momento che tutti sono al corrente di che tenore e di che natura siano le questioni ed i problemi di tipo « congolese », Adula o Ciombe regnante che sia.

Sul primo canale la serata è quindi proseguita con una nuova puntata di Teatro 10, *che ha fatto registrare un Luttazzi in gran forma ed una Ornella Vanoni estremamente disinvolta e spiritosa, oltrechè brava.*

Sul secondo canale invece la parte del leone è stata riservata al dignitoso documentario di Guy Blanchard Il genio di Stratford - Vita e opere di Shakespeare.

vice

Rai TV programmi

T V - primo

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,45	Rubrica	religiosa
16,15	XVIII Olimpiade	Risultati e notizie da Tokio
18,15	La TV dei ragazzi	« Zoo d'Europa »
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Sport	cronaca registrata di un avvenimento agonistico
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	I grandi camaleonti	di Federico Zardi. Con Valentina Cortese, Raoul Grassilli, Giancarlo Sbragia, Mario Pisu, Raffaella Carrà. Regia di E. Fenoglio (I)
22,25	XVIII Olimpiade	Risultati e notizie da Tokyo
23,30	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	della sera e segnale orario
21,15	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
22,05	I tarocchi	programma musicale di Terzoli e Zapponi. Con Lina Volonghi ed Enrico Viarisio

Valentina Cortese è l'interprete principale dei « Camaleonti » di Zardi (primo, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Radio Olimpia; 7,20: Almanacco; 7,25: Il cantagallo; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,15: In collegamento diretto da Tokio: Radio Olimpia; 9: Vita nei campi; 9,25: Programma musicale; 9,30: Messa; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Cinque minuti con J. Reisman; 13,30: In collegamento diretto da Tokyo: Radio Olimpia; 14: Musica operistica; 14,15: R. Garcia e la sua orchestra; 14,30: Domenica insieme; 15,45: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,15: Canzoni indimenticabili; 17,30: Il racconto del Nazionale; 17,45: Arte di Toscanini; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,50: Una canzone al giorno; 20,20: Radio Olimpia; 20,30: Applausi a...; 20,35: Parapigenia; 21,20: Concerto del pianista V. Ashkenazy; 20,20: Musica da ballo; 22,50: Il naso di Cleopatra; 23: Panoramica su Tokyo.

Radio - secondo

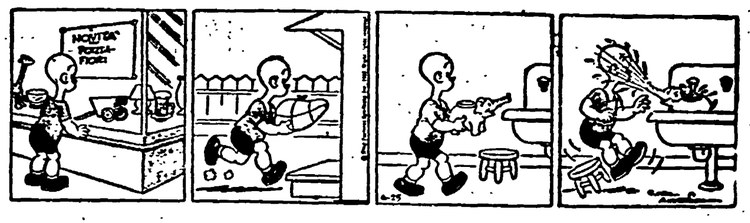
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Ultime da Radio Olimpia; 8,45: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Radio Olimpia; 10,55: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 13,45: Lo schiaccianoci; 14,30: Voci dal mondo; 15: Un marziano terra terra; 15,45: Vetrina della canzone napoletana; 16,15: Il clacson; 16,35: Radio Olimpia; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Radio Olimpia; 20,10: Intervallo; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera;

Radio - terzo

16,30: Le Cantate di J. S. Bach; 17,15: « Vincenz e l'amica degli uomini importanti », tre atti di R. Musil; 19: Programma musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Programma musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: The fairy Quee, di H. Purcell. Direttore G. Konig.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »